



Foto di Carlo Cofano/Ansa

LA LEGA NON HA PIÙ ALIBI

Andrea Carugati

In gran parte oscurato dalla crisi libica, il voto di giovedì sul federalismo regionale, con l'astensione del Pd, segna un passaggio molto importante. Già, perché se è vero che nel giro di un mese il feeling Pd-Lega (simboleggiato dall'intervista di Bersani alla Padania di metà febbraio) si è parecchio raffreddato, anche a causa delle opposte opinioni su Libia e profughi, non si può dimenticare che il voto benevolo del Pd sul federalismo rappresenta quella "prova d'amore" che Bossi aveva più volte chiesto ai democratici. Era fine gennaio quando il Senaturo aveva fatto capire a Bersani che, con un voto benevolo del Pd sul fisco municipale, la Lega avrebbe potuto ragionare su un nuovo scenario post-berlusconiano. Il Pd decise di bocciare un testo «impotabile», e Bossi motivò la sua fedeltà al Cavaliere spiegando che «è l'unico che ci dà i voti per le riforme». Ora la situazione è cambiata. Da un lato il premier e il governo appaiono un po' meno deboli. E la missione in Libia ha allargato il solco tra democratici e Carroccio. E tuttavia, come ha ribadito ieri Bersani, ora Bossi non ha più alibi per giustificare la cieca fedeltà al «miliardario»: il Pd ha dimostrato che, di fronte a un testo accettabile, non si chiama fuori. Dando così argomenti all'ala meno berlusconizzata della Lega, quella che fa capo a Maroni, e che non vuole legare il Carroccio al declino del Cavaliere. Ma anche Calderoli si è sprecato in complimenti per il Pd, parlando del voto di giovedì come «svolta per l'intera legislatura». Nei prossimi giorni, apparentemente, nulla cambierà. Ma il seme è stato gettato e potrebbe germogliare nelle prossime settimane, soprattutto se le vicende processuali di Berlusconi dovessero precipitare. A quel punto Maroni potrebbe riprendere a tessere la tela per il "dopo" e il Senaturo non potrebbe più aggrapparsi all'inaffidabilità del Pd.



Nichi Vendola, nei panni di Masaniello il rivoluzionario napoletano

Vendola: «Lombardia regione più mafiosa» Formigoni: «Sei un miserabile drogato»

«Lombardia la regione più mafiosa», attacca Vendola da Milano. «È un miserabile, fa uso di sostanze», replica Formigoni. Durissima botta e risposta tra due i governatori. Il leader di Sel: «Se cerca drogati si guardi intorno».

A.C.
ROMA

«La Lombardia è la regione più mafiosa d'Italia», attacca Nichi Vendola da Milano, durante un convegno delle sue "fabbriche". «È un miserabile, probabilmente è sotto l'effetto di qualche sostanza», replica a muso duro il governatore lombardo Formigoni, che chiama in causa le vicende giudiziarie dell'ex assessore pugliese Tedesco e arriva a domandare: «Come mai ora Vendola non è in galera, visto che Tedesco ha detto che hanno commesso gli stessi reati?».

BOTTA E RISPOSTA

Uno scontro durissimo, che va avanti per tutta la giornata di ieri. «Se cerca qualcuno dedito all'uso di stupefacenti non si deve rivolgere a me, ma può guardarsi attorno», contro replica il leader di Sel. «Formigoni è l'ultimo al mondo che può darmi le-

zioni morali. Vuole evitare di entrare nel merito della questione che ho posto, non c'è nessuna imputazione mia, non faccio il pm nei suoi confronti su reati, pongo un problema». «Quando hanno iniziato ad indagare qualcuno nella mia giunta - prosegue Vendola - io ho cacciato tutti e azzerato l'esecutivo. Lui quando hanno arrestato Prosperini ha manifestato solidarietà nei confronti del suo assessore fino a quando ha patteggiato la pena riconoscendo il reato. Su di me hanno indagato tre anni non trovando neanche una parolaccia nelle intercettazioni, per questo non sono in galera. Io non mi auguro che il mio avversario ci vada, vorrei solo che in un dibattito civile si discuta anche della malasani-tà in Lombardia e della penetrazione della mafia». Ancora Formigoni: «Vendola stravolge la realtà e per questo si merita una risposta chiara: mafia e 'ndrangheta non sono nate qui. È solo in cerca di visibilità».

Nel suo intervento al convegno, il governatore pugliese aveva parlato della 'ndrangheta «stabilmente» radicata nel territorio lombardo e accusato le classi dirigenti del Nord di «omertà istituzionale». «A loro è convenuto raccontare le mafie come un problema etnico territoriale del Mezzogiorno». Ma la Lega Nord, «nonostante una sistematica predicazione anti meridionale, non è stata molto schizzinosa nei confronti di quei meridionali che fanno riferimento alle 'ndrine», spiega. «È noto da lungo tempo che la 'ndrangheta controlla le Asl e ha i propri boss che organizzano le loro riunioni negli ospedali e hanno un circuito di appalti interno a tutte le pubbliche amministrazioni di questa regione».

FIANO (PD): FORMIGONI NERVOSO

A fianco di Vendola si schiera il deputato milanese del Pd Emanuele Fiano: «La stizzita replica di Formigoni conferma il nervosismo che serpeggia tra le file del centrodestra. È il nervosismo di chi a parole è il paladino della lotta alle mafie, ma nei fatti non può che ammettere che proprio nella regione emblema del centrodestra e della Lega la 'ndrangheta e le altre mafie sono ogni giorno più forti, governano pezzi significativi dell'economia reale, e inquinano il sistema degli appalti pubblici». «Meglio allarmati che indifferenti o miopi», gli fa eco Barbara Pollastrini colpevole. Mentre i ministri Rotondi e Fazio si schierano con Formigoni. «Lombardia mafiosa? Affermazioni ridicole», taglia corto Fazio. Ma non entra nel merito. ♦

Il libro

L'epopea di Cosa nostra nella capitale del Nord



Mafia a Milano

Mario Portanova, Giampiero Rossi, Franco Stefanoni

Pagine 491

Euro 18,5

Editore Melampo

Mafia a Milano racconta, per la prima volta in modo Organico e completo una storia di violenza, successo, arricchimento, emancipazione. La stagione del sequestro di persona, la finanza nera di Sindona e Calvi, l'arresto di Liggio, i colletti bianchi del narcotraffico che facevano riferimento allo «stalliere» di Berlusconi e Dell'Utri, i quartieri di periferia controllati e militarizzati. Fino ai grandi processi degli anni Novanta, conclusi con la condanna di centinaia di boss e soldati ormai naturalizzati nel cuore del Nord. Nel nuovo millennio, le cosche dettano legge nei cantieri, accumulano enormi patrimoni immobiliari.